Anno II Trieste Sabato 14 Aprile 1883. (Edizione del meriggio) N.ro 461

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 20 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LA STORIA DELL'ORO.

L'oro è tornato a circolare liberamente nel mercato italiano; il fulgore del prezioso metallo scaccia i funesti fantasmi del corso forzoso e dell'aggio. Un uomo in cui la scienza finanziaria ed economica, è pari all'ardire, con una mirabile fede nelle forze d'Italia ha affrontato la risoluzione del grave problema e tutto fa ritenere che anche una volta non si esperimenterà bugiardo il motto del poeta latino: la fortuna è cogli audaci.

+

Nel giorno in cui i „nobili metalli," come li chiamano i chimici, tornano a fluire nelle casse dello Stato facendo rincantucciare la logora e untuosa carta monetata — qualche nota sull'oro è proprio di occasione.

I poeti lo hanno compreso nel „vile metallo" forse per la medesima ragione per la quale la volpe sprezzava l'uva troppo alta. Noi, che non siamo poeti, ci guarderemmo bene dal dare quella ignuminiosa qualifica ad un metallo pel cui ritorno, per tacere d'altro, ha tanto sudato il ministro Magliani ed ha tanto sospirato, si può dirlo, tutto un paese.

×

L'oro risale ai tempi più remoti. Nella Sacra Bibbia ne troviamo fatta menzione assai di sovente.

Di Abramo leggiamo nel Capo XIII della Genesi che era ricchissimo di *oro* e d'argento.

E quando il servo di Abramo va, pel suo padroncino Isacco, a chiedere in moglie Rebecca, nel fervorino non manca di fare la *réclame* al suo padrone dicendo che il Signore gli dette pecore e buoi argento e oro.

Nel libro dei Re si trova spessissimo fatta menzione dell'oro. Descrivendosi il tempio di Salomone vi è detto che nel tempio non c'era nulla che non fosse ricoperto d'oro.

+

Molto è stato scritto sull'oro e molto si potrebbe scrivere perchè è naturale che questo signore del mondo, come lo chiama Mefistofele nel poema di Goethe, colle sue potenti attrattive, abbia dato occasione ad una quantità di atti, di episodi stranissimi, ad un'immensa serie di delitti e di prepotenze, abbia fatto e faccia milioni di felici e milioni di sventurati.

Si narra che, appunto in considerazione di questa triste e delittuosa influenza che l'oro sembra esercitare sull'animo degli uomini, spingendoli alla corruzione, a frodi, a misfatti, Sparta bandisse il prezioso metallo dalla monetazione e togliesse alle monete ogni attrattiva facendole coniare o grosse, pesanti di metalli ignobili o dando valore a dischi di cuoio. Sembra, però, che questa faccenda delle monete di cuoio sia una fiaba e il Boechk la respinge assolutamente.

Quello che troviamo affermato da vari economisti che hanno scritto intorno all'oro — e fra questi lo Chevalier, il Newmarck ed altri — si è che Sparta per molte generazioni assorbì una gran quantità d'oro. I governanti di quella previdentissima republica rinchiudevano l'oro e l'argento nelle casse dello Stato e non li adoperavano che in caso di guerra o di grandi intraprese di massima utilità.

Questa è la ragione vera, forse, per la quale vietavano ai privati cittadini di accumulare l'oro. Ma come sempre in barba alle leggi i cittadini trovavano modo di accumularlo nascostamente.

×

La pagine di storia che narrano la scoperta dell'America e la conseguente scoperta delle ricchissime miniere aurifere di quella terra, si può dire davvero che grondino lagrime e sangue! E chi sa quante volte i poveri selvaggi del nuovo mondo, oppressi ed angariati dalla insaziabile cupidigia degli spagnuoli, avranno dovuto maledire l'avventurosa fertilità mineraria dei *dorados* del loro paese.

Già per l'oro bricconerie se ne commisero sempre in tutti i gradi della scala sociale non esclusi i più eccelsi.

Si narra per esempio che Dionigi, tiranno di Siracusa, dava per 4 dracme, monete che appena ne valevano due. — Una volta avendo fatto costrurre dei navigli e non potendo pagare i creditori che gli avevano dato denaro a prestito per quei lavori, ordinò, sotto minaccia di morte, che gli si arrecasse tutto l'oro che i suoi sudditi avevano; lo fece coniare, diede ad una dracma il valore di due e così pagò il suo debito.

×

Abbiamo appena bisogno di dire che l'oro non si estrae soltanto dalle ricche miniere di Messico, di California, dell'Australia, di alcune regioni dell'Asia e della costa occidentale dell'Africa, ma si trova anche in Europa.

L'oro si estrae in pagliette estremamente fini con varii metodi, alcuni dei quali, tuttora in uso nella California, sono molto grossolani e rozzi.

Alcune pagliette d'oro sono così sottili che ne occorrono 17 e fino 22 milioni per fare un chilogrammo d'oro.

La Russia, è ricchissima di miniere d'oro; la regione degli Urali ne abbonda. L'estrazione dell'oro nel vasto impero degli czar si fa oggi su una zona di cinque o seimila chilometri.

Ma la terra fortunata per la ricerca dell'oro è sempre l'America. — Chi può dire le immense ricchezze che quotidianamente si espandono dalle miniere di Guanaxuato, di Villapando, di Rajas? Là il lavoro per la ricerca del prezioso metallo ferve sempre; l'abbondanza dell'acquisto non scema la sete di maggiori dovizie nè attutisce l'avarizia.

Ed infatti, ogni volta che gli operai minatori abbandonano il lavoro nelle miniere aurifere, vengono attentamente e scrupolosamente perquisiti sotto gli occhi degli intraprenditori o dei loro più fidati e più zelanti ministri per vedere se qualche quantità del metallo è stata nascosto sottratta.

La decenza ci vieta di descrivere i particolari di queste perquisizioni personali alle quali si sottopongono gli operai minatori... Non c'è parte del loro individuo che sfugga all'attento esame dei guardiani di quei tesori minerarii.

92[*]) **LA DONNA DIABOLICA.**

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1.

Pigache sapeva benissimo che Virginia avrebbe capito il comando e che non si sarebbe allontanata di troppo.

La buona venditrice di aranci, gli ubbidiva ciecamente, aveva saputo con chi aveva a che fare; quale scopo si proponeva Freneuse coi suoi compagni, e si era messa completamente a loro disposizione.

Infatti non chiese nessun altro schiarimento e scese la scala più presto di quanto l'aveva salita.

— Entrate pure amico mio — disse allora Piedouche traendosi in disparte.

Pigache entrò.

Piedouche chiuse la porta a catenaccio e condusse il preteso droghiere nel suo studio dove trovavasi una donna che Freneuse avrebbe tosto riconosciuta, se per caso si fosse trovato presente a quella scena poichè essa era vestita esattamente came vide al teatro alla rapprentazione al *Cavalieve della Nebbia.*

Scorgendo il buon uomo che il suo complice introduceva in quella stanza, la donna aggrottò le sopracciglia e con lo sguardo chiese una spiegazione.

— Non ti impensierire — le disse Piedouche a mezza voce.

— Che cosa viene a fare qui costui?...

— Ho bisogno di farlo chiacchierare, è un imbecille, e per poco che mi accorgessi che egli sia una spia, stai pur tranquilla che non lo lascierei uscir vivo da questa casa.

Pronunziando queste parole, Piedouche guardava alla sfuggita il buon Pigache: questi non si mosse.

La fisonomia del vegliardo rimase sorridente: il suo sguardo aveva la solita espressione di stupidaggine tanto comune ai sordi.

Ottimamente, non ho più nessun dubbio — riprese il sedicente Blanchelaine.

— Su che cosa?.... Su che?.... — chiese la sua complice.

— Temevo che egli facesse finita di essere sordo. Adesso invece sono certo che lo è realmente. Possiamo dunque parlare come se egli non vi fosse.

— Ma infine — chiese Stella con impazienza — chi è quest'uomo e che cosa viene a fare qui?...

— È un cretino il quale frequenta assiduamente il caffè del *Grand-Bock* e non veniva a cercare di me. La sua donna di servizio l'aveva condotto da te per consultarti sulla sua sordità.

— Allora è lui che suonava con tanta insistenza?

— Era la sua donna, infatti quando schiusi la mia porta, mi sono trovato faccia a faccia con lui.

— Ma perchè lo hai fatto entrare qui?...

— Perchè egli mi ha detto di avere veduto degli agenti della sicurezza pubblica nella taverna di Poivreau, e voglio cercare di sapere di che cosa si tratta.

— Sbrigalo presto perchè non voglio lasciare la piccina sola.

— Che cosa temi?

— Dice di voler partire questa sera e per calmarla sono stata costretta di prometterle che saremmo andati fra poco assieme a ritirare il baule di sua sorella, da Sofia Cornu.

Mentre che i due manigoldi si scambiavano queste spiegazioni, Pigache era rimasto assorto in una muta contemplazione dinanzi alla signora e si preparava a salutarla.

— La signora è la moglie dell'amico il quale mi ha pregato di rimpiazzarlo nello studio durante la sua assenza — gli gridò allora Piedouche.

— Dedico alla signora la mia rispettosa servità e mi congratulo con l'amico vostro — disse il buon uomo inchinandosi fino a terra.

— Sta bene: grazie per lui. Intanto accomodatevi e narratemi la vostra storiella. Sicchè la polizia cerca attivamente un assassino nel pacifico stabilimento tenuto da mastro Poivreau?

— Sì; ma mi sta fitto in mente che non riusciranno ad afferrarlo.

---

o va... scito...

— Con la Burlo.

— Zitto — saltò a dire Cermonel — codesto nome, messere, scotta sulla lingua.

— E come va che si lasciò vivere il figlio di quella donna, l'orfano di Bernardo Bur...

— Appuntino — rispose sogghignando il giudice dei malefici. — Gli liscieremo quella che conduce ai trionfi dell'amore....

— E della perdizione.

— Oh, oh! cospirereste anche voi, ser Capitano? O sareste propenso a' Statutari?

— Baie; è questione tutt'affatto personale — sussurrò il Capitano all'orecchio il giudice, lasciato il compagno che si unì al Chicchio, abbordò il Luogar e si diede con lui a passeggiare per le sale, divertendosi, o mostrando divertirsi, con questa o quella maschera, con la dama, con la donzella che aveano portato alla festa dei visetti d'angelo, delle braccia tornite, delle spalle candide come la neve.

Ma il Luogar che cercava ben altro, ressare.

— E non avete forse il coraggio...?

— Oh! il coraggio ce l'avrei... non ne ho però l'intenzione, perchè..... perchè vorrei mostrarla a voi prima...

— Come? Tanto riserbo a mio riguardo? Capitano, siete ben da lodare. Vediamola dunque.

(*Continua*).

[*]) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

È facile immaginare come l'impresa delle ricerche dell'oro — e in genere di tutti i minerali preziosi — dia luogo a subiti guadagni e ad improvvise rovine.

La scoperta di un ricco ed abbondante filone d'oro fa arricchire in pochi mesi, talvolta in pochi giorni, un fortunato ricercatore. Ma chi proseguendo le ricerche; batta falsa strada, perda tempo e fatica a scavare terre in cui il metallo difetti, ed ecco che la ricchezza guadagnata sfumerà.

Ecco un esempio.

Certo Laborde, nel Messico, verso il 1752 erasi dato alla ricerca dell'oro. Ebbe la fortuna di sfruttare la ricchissima miniera di Hapaiahua tanto che in pochi mesi ebbe oro a bizzeffe.

Come pegno di gratitudine per la fortuna avuta fece edificare una chiesa a Tasco e vi spese due milioni di franchi. E continuò a cercar oro.

Ma le ricerche andarono a male ed ecco Laborde ridotto quasi alla miseria.

Allora si reca dal vescovo sotto la cui giurisdizione aveva posto la chiesa e lo scongiura a dargli qualcuno degli oggetti preziosi che egli nel „tempo felice" aveva offerto al Signore. Il vescovo fu ragionevole e gli dette un ostensorio di pregio grande che valeva circa 100 mila piastre.

Con questa somma riprese le ricerche e fu tanto fortunato da trovare un buon filone di rifare la fortuna perduta. — Poi si rovinò un'altra volta e quando morì lasciò una sostanza di un paio di milioni, quasi un nulla relativamente ai guadagni iperbolici che aveva fatto. (*Continua.*)

Notizie del giorno.

Il disastro di „Royal Albert" — Il *Times*, comparso a Londra l'altro ieri mattina, non ha nulla neppure una parola, su questo lagrimevole fatto, di cui ci siamo occupati ieri. L'annunzio della catastrofe di Honolulu è contenuto nel seguente dispaccio da Vienna, 9, allo *Standard*.

„Un ufficiale austriaco che sta alla corte del re Kalakaua, ha annunziato in una lettera privata, un'orribile catastrofe, accaduta verso la fine di febbraio scorso, nel porto di Honolulu.

„Il capitano del vascello da guerra inglese *Royal Albert*, trovandosi di stazione a Honolulu, aveva invitato una numerosa comitiva a un ballo organizzato da lui e dai suoi ufficiali a bordo del suo bastimento.

„Il giorno indicato i convitati, in numero di duecento, erano appena arrivati, quando i marinari, per far posto i ballerini, tolsero i grossi cannoni dalla coperta. Per una storditaggine inconcepibile, li trasportarono tutti da una parte, sicchè il centro di gravità fu affatto spostato. Per colmo di sciagura, un violento colpo di vento fece ruzzolare i cannoni fuori banda. La scossa fu tale che in pochi secondi il bastimento si capovolse empiendosi d'acqua.

„Tutti gli sforzi per mettere in mare le lancie riuscirono inutili, e il *Royal Albert* si sommerse in vista del porto di Honolulu, trascinando nell'abisso quanti si trovavano a bordo. Su 337 persone, compreso l'equipaggio, quaranta soltanto riuscirono a salvarsi a nuoto.

„Tutta la città di Honolulu è immersa nel lutto, giacchè le vittime di questa catastrofe appartengono alle migliori famiglie straniere e indigene.

Furto di 60,000 lire in argento. — Nelle prime ore del mattino d'ieri — scrive la *Gazzetta del Popolo* di Torino del 12 — venne commesso un ingente furto sulla ferrovia Modane-Torino.

Il treno internazionale proveniente da Parigi, aveva, oltre alle vetture pei viaggiatori, due carri contenenti uno 100 sacchi di monete d'argento l'altro 150 sacchi, del valore di lire 1,500,000, ermeticamente chiusi e piombati diretti alla tesoreria d'Avellino.

A Modane i sorveglianti ferroviari visitarono i carri e li trovarono intatti.

Il treno giunse a Bardonecchia dopo il tocco; il capo-stazione fece osservare al conduttore che uno dei vagoni piombati era aperto, e domandò subito cosa contenesse.

Il capo-conduttore corse subito a verificare i vagoni-*valori*, e trovò proprio che uno di essi era stato forzato.

Salì, visitò i sacchi, e con sua grande sorpresa si accorse che mancavano 6 nel carro dei cento per l'ammontare di lire 60,000, in tutti scudi, del peso approsimativo di 350 a 360 chilogrammi.

I ladri sarebbero saliti sul treno quando era in moto, ed approffittando dell'oscurità avrebbero aperto il carro-valori da cui tolsero i sei sacchi e poi li gettarono giù sulla ghiaia.

Sulla linea infatti si vedono ancora le orme dei sacchetti alla distanza di parecchi metri l'uno dall'altro.

Il furto sarebbe avvenuto sul territorio francese prima di giungere alla galleria di Sant'Antonio.

Sino a ieri sera non si erano ancora scoperti gli autori del furto ingente; però si sperava di essere sulle traccie di serii indizi sui colpevoli.

In giro al mondo.

La causa delle sarte e modiste.

La quistione delle sarte, modiste e cucitrici in biancheria comincia ad entrare in una fase attiva.

Ieri scrive un giornale di Torino in seguito alla deliberazione presa domenica dalla *Società di miglioramento*, le lavoranti sarte non si recarono al lavoro.

Riunitesi quindi alla sede della *Fratellanza artigiana*, esse formarono delle Commissioni o Comitati esecutivi coll'incarico di notificare la presa decisione alle compagne ed alle principali o padrone di negozio.

Il piano riuscì completamente senza che sia avvenuto il menomo disordine.

Qualche padrona fece resistenza, ma alcune altre aderirono alle domande delle povere lavoranti, le quali si riducono poi a volere ridurre a 10 ore il lavoro quotidiano e ad abolire il lavoro festivo.

Ma le adesioni, se si bada al numero delle padrone di negozio, sono ancora poche, e sarebbe bene che le signore principali si muovessero una buona volta a compassione delle povere lavoranti, accordando loro quel poco che chiedono.

Ieri sera poi le astensioniste in numero grandissimo si riunirono alla sede della *Fratellanza artigiana* e decisero di continuare ad astenersi dal lavoro.

Oggi le sarte, modiste e cucitrici che non lavorano sono oltre 600.

Il questore ebbe già una conferenza colla preside della Società, signora Ferraris, e pare che anch'egli interporrà i suoi buoni uffici perchè la vertenza finisca.

Le padrone che mandano le loro adesioni alla *Società di miglioramento* riprendono subito le loro lavoranti.

Sepolta viva.

(*Corte d'assise d'Avelino*).

Giorni sono ebbe luogo in Avelino una interessantissima causa.

In Summantone abitava una certa Rosa Cristiano. Essa viveva separata dal marito e nel paese godeva fama di donna danarosa. Francesco Sbordone che la frequentava, in unione col fratello Pietro Sbordone ed Angelo Capolupo decisero di derubarla.

Rosa Cristiano non usciva mai di casa; bisognava quindi allontanarla in qualche modo, e di ciò s'incaricò Sbordone Francesco. Egli, sapendola avida del danaro e dei grandi guadagni, le diede ad intendere che su di una collina vicino al paese vi era un tesoro nascosto, ma che per ritrovarlo occorreva la presenza d'una donna che si chiamasse Rosa, non so per quali ragioni diaboliche.

Lo Sbordone disse che il segreto era pure conosciuto dal fratello Pietro e da Angelo Capolupo, i quali avrebbero preso parte nelle ricerche e nella divisione del tesoro.

La buona donna si lasciò persuadere, si entusiasmò della proposta ed in un minuto di slancio si confidò ad un certo Raffaele Maccario.

***

La sera del 24 settembre Francesco Sbordone ed Angelo Capolupo assieme a Rosa si avviarono in grande segretezza per la via della collina. Ma Rosa non tornò più.

La scomparsa di lei destò in paese una grande apprensione perchè nessuno sapeva dove si fosse recata.

Passarono tre giorni, l'Autorità vedendo, che non ritornava, fece atterrare la porta della casa.

Colà dentro vi era il massimo disordine e si vedeva che vi era stato commesso un furto dopo l'assenza della padrona.

Non si sapeva su chi far cadere i sospetti nel paese, quando Raffaele Maccario rivelò le confidenze ricevute da Rosa Cristiano, e l'Autorità, in seguito a tali rivelazioni, arrestò i due fratelli Sbordone e Capolupo.

Fu passata una perquisizione nelle loro case e vi si rinvennero molti degli oggetti derubati a Rosa Cristiano.

Teresa Marino, moglie di Francesco Sbordone, ed Agata Masi, moglie di Angelo Capolupo, interrogate sulla provenienza di tali oggetti, si confusero e perciò vennero anche esse arrestate.

***

Finalmente in un campo fu trovato il cadavere della povera Rosa, che era stata ferita e sepolta colà da Francesca Sbordone e da Angelo Capolupo nella sera della ricerca del tesoro.

La perizia medica constatò che quando Rosa venne sepolta non era ancora spirata.

Risultò che mentre quelli eseguivano nella campagna l'orribile misfatto, Pietro Sbordone, che era rimasto in paese, penetrava nella casa della donna ed eseguiva il furto progettato.

***

Giorni ebbe luogo il giudizio.

Teresa Marino ed Angela Masi vennero assolte. Francesco Sbordone ed Angelo Capolupo vennero condannati a 13 anni di reclusione, e Pietro Sbordone a 3 anni di reclusione per il solo furto.

Non sappiamo quali cause di scusanti e d'attenuanti abbiano consentito una pena così mite contro queste belve in veste umana.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

— Perchè?

— Perchè non ci va più nessuno. È entrato in sospetto, si capisce, e non rimetterà più i piedi nel *caboulot* del *Grand-Bock*.

— Ma infine chi ha assassinato?.... Si sa?...

— Altro se si sa.

— Da otto giorni i giornali non registrano nelle loro colonne il resoconto di nessun delitto.

— Si dice trattarsi di una vecchia istoria... di una fanciulla assassinata in un omnibus.

Questa risposta data nel tuono il più indifferente, il più naturale, turbò considerevolmente la bella indovina ed il suo degno accolito.

Non si aspettavano menomamente a udire quel vecchio imbecille, quel cretino come lo aveva poco prima designato Piedouche, parlar loro della morte di Bianca Astrodi e parlarne in modo come se tutti sapessero che la povera fanciulla era morta assassinata.

Non ci voleva nemmeno tanto per metterli in sospetto, per fargli tremare.

Scambiarono uno sguardo che Pigache, fedele al personaggio che rappresentava, finse di non vedere, e la donna si accinse ad uscire dalla stanza.

(*Continua domani*).

troppo tardi ormai [...] voce della coscienza, agli scrupoli che sorgono dinanzi.

— Oh brava, ora ti riconosco per mia figlia. Ed ho coraggio di aprirti tutto l'animo mio.

— Come c'è ancora qualchecosa?

— Sicuro. E più importante. Io, vedi, mi sono fitta in capo che Armando ti sposerà, e sulla base di ciò ho tracciato tutto il mio piano. Sai come l'andrà finire? — sclamò Paolina piantando gli occhi interrogativi in volto alla figlia.

lasciar alcuna traccia.

— Madre mia, tu mi spaventi! — sclamò Cecilia, che per quanto rotta ad ogni vizio, si sentiva tremare nodo a nodo all'idea d'un delitto.

— Parla sommesso, per Iddio! — fece Paolina impaurita — egli potrebbe udirci.

— Egli.. dorme, sono certa, e sogna l'amor mio e quello del figlio suo.

— Se tu avrai degli scrupoli — proseguì Paolina — agirò da me sola, gli mescerò io la pozione; tu non ne saprai

scosse:

— Animo, andiamo di là a veder che cosa è successo.

— Egli ci spiava certamente — sclamò Cecilia a cui s'eran rizzati i capelli dalla paura — egli ci spiava ed è caduto.

Paolina le rivolse alcune parole d'incoraggiamento e la trascinò a viva forza in camera di Armando.

(*Continua*)